

# *Florilegium*

testi latini e greci  
tradotti e commentati

serie latina

vol. LXXIV.2

*Nemo solus satis sapit*  
Plauto

Cornelio Nepote

TEMISTOCLE

PARTE II



# INDICE

Cap. VI .....	pag. 3
Cap. VII .....	pag. 4
Cap. VIII .....	pag. 6
Cap. IX .....	pag. 8
Cap. X .....	pag. 9



## Cap. VI

**1** *Magnus hoc bello Themistocles fuit neque minor in pace. Cum enim Phalerico portu neque magno neque bono Athenienses uterentur, huius consilio triplex Piraei portus constitutus estisque moenibus circumdatus, ut ipsam urbem dignitate aequiperaret, utilitate superaret.* **2** *Idem muros Atheniensium restituit praecipuo suo periculo. Namque Lacedaemonii causam idoneam nacti propter barbarorum excursiones, qua negarent oportere extra Peloponnesum ullam urbem muros habere, ne essent loca munita, quae hostes possiderent, Athenienses aedificantes prohibere sunt conati.* **3** *Hoc longe alio spectabat, atque videri volebant. Athenienses enim duabus victoriis, Marathoniam et Salaminiam, tantam gloriam apud omnes gentes consecuti, ut intellexerent Lacedaemonii de principatu sibi cum his certamen fore. Quare eos quam infirmissimos esse volebant.* **4** *Postquam autem audierunt muros instrui, legatos Athenas miserunt, qui id fieri vetarent. Eis praesentibus desierunt ac se de ea re legatos ad eos missuros dixerunt.* **5** *Hanc legationem suscepit Themistocles et solus primo profectus est; reliqui legati ut tum exirent, cum satis alti tuendo muri constructi viderentur, praecepit: interim omnes, servi atque liberi, opus facerent neque ulli loco parcerent, sive sacer, sive privatus esset sive publicus, et undique, quod idoneum ad munendum putarent, congererent. Quo factum est, ut Atheniensium muri ex sacellis sepulchrisque constarent.*

**1** Grande fu Temistocle in questa guerra e non meno durante la pace. Poiché infatti gli Ateniesi si servivano del porto del Falero, non grande né sicuro, dietro suo consiglio venne costruito il triplice porto del Pireo ed esso fu circondato di mura, così da uguagliare in grandiosità la città stessa e superarla in utilità. **2** Lo stesso ricostruì le mura di Atene con grande suo rischio. Gli Spartani infatti, trovato a causa delle invasioni dei barbari un pretesto plausibile, con cui sostenere che era necessario che nessuna città fuori del Peloponneso avesse le mura, perché non ci fossero luoghi fortificati di cui si impadronissero i nemici, tentarono di impedire agli Ateniesi di riedificarle. Questo mirava di gran lunga ad altro di quanto volevano che sembrasse. Gli Ateniesi infatti con le due vittorie, a Maratona e Salamina, avevano conseguito presso tutte le città una gloria così grande che gli Spartani capivano che avrebbero combattere contro di essi per la supremazia. Perciò volevano che essi fossero i più deboli possibile. **4** Dopo che vennero a sapere che le mura venivano ricostruite, inviarono ad Atene ambasciatori a vietarlo. In loro presenza essi smisero e dissero che avrebbero mandato a loro degli ambasciatori per quella faccenda. **5** Temistocle si assunse questa ambasceria e partì in un primo tempo da solo; dispose che gli altri ambasciatori partissero quando le mura sembrassero costruite abbastanza alte per la difesa; nel frattempo tutti, schiavi e liberi, si dessero da fare e non risparmiassero nessun luogo, né sacro né privato né pubblico e raccogliessero da ogni parte quello che ritenevano adatto a fortificare. Avvenne perciò che le mura degli Ateniesi risultassero costruite con tempietti e tombe.

**1. Magnus... neque minor:** si osservi la *variatio* affidata alla litote - **Phalerico portu:** ampia rada di mare che ha formato il più antico porto di Atene, e si estende per circa 2,5 km. tra la penisola di Munichia a O e il capo Coliade a E; la sua forma e la sua estensione la rendevano facilmente accessibile con ogni vento. Il Falero era il principale porto di Atene prima che Temistocle, nel 493 a.C., fortificasse il Pireo, dal momento che era più vicino alla parte antica della città (che si sviluppava a sud dell'Acropoli) ed era collegato al centro abitato con una strada praticabile tutto il tempo dell'anno, mentre il Pireo era preceduto da una zona paludosa; fu poco usato dal V secolo a.C. in poi, ma non fu smantellato e continuò ad esistere fino al I secolo d.C. - **triplex Piraei portus:** Temistocle riuscì a convincere gli Ateniesi della necessità di conquistarsi un potere navale e, nel 494-3, durante il suo primo arcontato, iniziò la fortificazione della penisola e la costruzione delle opere portuali, fornendo ad Atene uno dei più completi porti dell'antichità. I lavori, interrotti dalle guerre persiane, furono portati a termine intorno al 470. Tutti e tre i porti, di cui l'entrata naturale a Munichia e Kantharos era stata ridotta dalle costruzioni di solidi moli, furono inclusi in un circuito di mura. Il piano generale di fortificazione fu completato tra il 460 e il 445 unendo il Pireo ad Atene mediante le Lunghie Mura, di cui fu costruito prima il muro N e il muro del Falero, essendo probabilmente ancora in funzione questo porto - **ut:** introduce le due consecutive coordinate - **dignitate... utilitate:** ablativi di limitazione.

**2. Idem:** Temistocle - **muros Atheniensium:** le mura erano state abbattute in seguito all'occupazione persiana - **praecipuo... pericolo:** per l'inganno perpetrato ai danni di Sparta - **propter barbarorum excursiones:** le spedizioni persiane del 490 e 480 a.C. - **qua negarent:** relativa impropria con valore finale - **quae... possiderent:** relativa impropria con valore onsecutivo - **aedificantes:** mentre era quindi già in atto la ricostruzione.

**3. Hoc:** la proposta spartana - **alio:** avverbio di moto a luogo - **atque:** vale *quam* e introduce il secondo termine di paragone - **Marathonia et Salamina:** attributi di *victoriis* - **tantam:** antecedente della consecutiva (*ut intellegent*) - **sibi... certamen:** costruzione con il dativo di possesso - **fore:** lo stesso che *futurum esse* - **quam infirmisissimos:** forma di superlativo rafforzata.

**4. audierunt:** sincopato per *audiverunt*; sogg. *Lacedaemonii* - **Athenas:** regolare accusativo di moto a luogo - **qui... vetarent:** relativa impropria con valore finale - **Eis praesentibus:** ablativo assoluto con valore temporale - **de ea re:** la ricostruzione delle mura; ablativo di argomento - **missuros:** sott. *esse*.

**5. solus:** predicativo; il particolare è presente anche nella vita plutarchea (*Them.* 19) - **tum... cum:** correlativi, con valore temporale ('*allora.. quando*') - **alti:** predicativo - **tuendo:** gerundio dativo, con valore di scopo; cfr. invece *infra* l'uso di *ad* e l'accusativo (*ad muniendum*) - **exstructi:** sott. *esse* - **viderentur:** in regolare costruzione personale - **ulli loco parcerent:** come il prec. *facerent* e il seg. *congererent* è un congiuntivo dell'*oratio obliqua*; l'attributo è poi precisato (*sacer... privatus... publicus*) - **ex sacellis sepulcrisque:** sono le macerie degli edifici distrutti dai Persiani.

## Cap. VII

**1** *Themistocles autem ut Lacedaemonem venit, adire ad magistratus noluit et dedit operam, ut quam longissime tempus duceret, causam interponens se collegas expectare. 2 Cum Lacedaemonii quererentur opus nihilo minus fieri eumque in ea re conari fallere, interim reliqui legati sunt consecuti. A quibus cum audisset non multum superesse munitionis, ad ephoros Lacedaemoniorum accessit, penes quos summum erat imperium, atque apud eos contendit falsa iis esse delata: quare aequum esse illos viros bonos nobilesque mittere, quibus fides haberetur, qui rem explorarent; interea se obsidem retinerent. 3 Gestus est ei mos, tresque legati functi summis honoribus Athenas missi sunt. Cum his collegas suos Themistocles iussit proficisci hisque praedixit, ut ne prius Lacedaemoniorum legatos dimitterent quam ipse esset remissus. 4 Hos postquam Athenas pervenisse ratus est, ad magistratus senatumque Lacedaemoniorum adiit et apud eos liberrime professus est: Atheniensis suo consilio, quod communi iure gentium facere possent, deos publicos suosque patrios ac penates, quo facilius ab hoste possent defendere, muris saepsisse neque in eo, quod inutile esset Graeciae, fecisse. 5 Nam illorum urbem ut propugnaculum oppositum esse barbaris; apud quam iam bis classes regias fecisse naufragium. 6 Lacedaemonios autem male et iniuste facere, qui id potius intuerentur, quod ipsorum dominationi, quam quod universae Graeciae utile esset. Quare, si suos legatos recipere vellent, quos Athenas miserant, se remitterent; aliter illos numquam in patriam es-*

**1** Temistocle poi, quando giunse a Sparta, non volle recarsi dai magistrati e si adoperò a far passare il tempo più a lungo possibile, adducendo il pretesto di aspettare i colleghi. **2** Mentre gli Spartani si lamentavano che i lavori nondimeno venivano eseguiti ed egli tentava in tal modo di ingannarli, giunsero nel frattempo gli altri ambasciatori. E avendo udito da loro che non restava molto (a completare) le fortificazioni, si presentò dagli efori degli Spartani, presso cui era l'autorità suprema, a davanti a loro sostenne che erano state riferite loro cose false; era giusto perciò che essi mandassero uomini onesti e conosciuti, di cui avessero fiducia, ad esaminare la cosa e intanto lo trattenesero come ostaggio. **3** Venne assecondato e furono mandati ad Atene tre ambasciatori, che avevano ricoperto altissime cariche. Temistocle dispose che insieme con essi partissero i suoi colleghi e ordinò di non congedare gli ambasciatori degli Spartani prima che egli fosse rimandato indietro. **4** Dopo che ritenne che essi fossero arrivati ad Atene, si presentò ai magistrati e al senato degli Spartani e davanti a loro con estrema franchezza dichiarò: gli Ateniesi, per suo consiglio, cosa che potevano fare secondo il comune diritto delle genti, avevano cinto di mura gli dei comuni e loro propri e i penati, per poterli più facilmente difendere dai nemici e in ciò non avevano fatto nulla che fosse danno per la Grecia. **5** La loro città infatti si era opposta ai barbari come un baluardo, davanti alla quale già due volte avevano fatto naufragio le flotte del re. **6** Gli Spartani invece agivano

*sent recepturi.*

male e in modo ingiusto, perché badavano piuttosto a questo, a ciò che era utile al loro dominio, più che a quello che era utile per l'intera Grecia. Perciò, se volevano riavere i loro ambasciatori, che avevano mandato ad Atene, lo rimandassero indietro; diversamente non li avrebbero mai riaccolti in patria.

- 1. ut:** temporale, regge *venit* - **Lacedaemonem:** regolare accusativo di moto a luogo - **adire ad:** si noti la presenza pleonastica della preposizione - **ad magistratus:** gli efori. Nella prima metà del sec. VIII gli efori esistevano già a Sparta, come magistratura regolare e importante, caratterizzata dall'eponimia e da attribuzioni censorio-poliziesche, in numero di cinque, in corrispondenza con le cinque tribù locali (ὠβαιί) spartane. Come presidenti dell'ἄπελλα (l'assemblea popolare) gli efori vennero a ingerirsi delle relazioni con gli stati esteri, delle ambascerie, che essi ricevevano prima di presentarle al popolo, delle dichiarazioni di guerra, della stipulazione dei trattati; e a partecipare all'attività legislativa, presentando i progetti di legge all'approvazione dell'apella. Il potere censorio, che, specie da principio, si esplicò anche durante le azioni militari, si esplicava nel reclutamento e nella determinazione dei contingenti annui, nella ripartizione delle truppe fra i vari comandanti di terra e di mare e nella scelta di costoro per le singole spedizioni: cose tutte che teoricamente dipendevano dall'assemblea popolare, ma che spesso gli efori determinavano tra di loro, a maggioranza di voti, senza preventiva convocazione dell'assemblea, da cui venivano poi ratificate le deliberazioni prese d'urgenza - **quam longissime:** forma rafforzata di superlativo avverbiale - **se collegas exspectare:** cfr. *supra* VI,5.
- 2. opus... fieri:** la ricostruzione delle mura, che avveniva comunque (*nihilo minus*) - **A quibus:** esempio di nesso del relativo - **audisset:** sincopato per *audivisset* - **multum... munitionis:** costruzione con il genitivo partitivo; lett. 'non restava molto della fortificazione' ovviamente da completare, indicando con questo che i lavori erano ormai a buon punto, secondo le indicazioni date da Temistocle prima della partenza (cfr. *supra* VI,5) - **penes quos:** lo stesso che *apud quos* - **quibus fides haberetur:** lett. 'in cui si avesse fiducia'; relativa impropria con valore consecutivo - **qui... explorarent:** relativa impropria con valore finale - **obsidem:** predicativo.
- 3. Gestus est ei mos:** locuzione che esprime consenso: *morem alicui gerere* è propriamente 'accondiscendere alla volontà di qualcuno' - **functi summis honoribus:** e per questo davano garanzia di essere *viros bonos nobilesque* - **collegas suos:** i *reliqui legati* del § 2 - **ut ne:** per un semplice *ne* - **dimitterent... esset remissus:** il primo indica una semplice partenza, mentre nel secondo è implicita l'idea di un soggiorno forzato.
- 4. Hos:** gli inviati spartani e i colleghi ateniesi - **senatumque:** era un collegio di 28 membri quindi, coi due re, che per diritto facevano parte del collegio e lo presiedevano, formavano un consiglio di trenta membri. Essi erano eletti dall'*apella*, l'assemblea popolare (ἄπελλά). Condizioni per essere eletti erano: 1) appartenere alla nobiltà; 2) esser liberi, per l'età, dal servizio militare, il che avveniva a quarant'anni ἀφ'ἡβης, a sessant'anni cioè; 3) presentare la propria candidatura. I geronti, come i re e gli efori, rappresentano lo stato nei rapporti con le altre potenze; la maggioranza dei geronti interviene nella stipulazione dei trattati. Essendo ammesso in Sparta il cumulo degli uffici, i geronti potevano essere ambasciatori. Il collegio dei geronti dirigeva l'attività dello stato, deliberando su tutti gli argomenti di pubblico interesse - **liberrime:** superlativo avverbiale, denota qui l'estrema franchezza e spregiudicatezza di Temistocle - **suo consilio:** se ne assume quindi tutta la responsabilità - **publicos suosque patrios ac penates:** con i primi si allude alle divinità comuni alle altre città greche, mentre gli altri due termini si riferiscono alle divinità indigene (si pensi ai vari eroi locali) e alle divinità familiari - **quo... possent:** proposizione finale; la presenza di *quo* è motivata dal comparativo (*facilius*, comparativo avverbiale) - **ab hoste:** singolare collettivo - **quod... esset:** relativa impropria con valore consecutivo. Temistocle tiene a ribadire che l'operato degli Ateniesi non celava alcuna intenzione ostile nei confronti degli altri Greci, ma era ispirato a criteri di semplice difesa e protezione, anche alla luce di quanto appena accaduto con l'invasione persiana.
- 5. illorum ubem:** Atene - **bis:** in occasione delle due invasioni persiane, nel 490, quando il tentativo persiano dopo la sconfitta di Maratona era stato vanificato dalla presenza degli opliti nella rada del Falero e nel 480 con il decisivo apporto delle triremi ateniesi a Salamina - **naufragium:** da non intendere necessariamente alla lettera.
- 6. autem:** avversativo, stigmatizza il comportamento non certamente limpido (*male et iniuste*) degli Spartani - **qui... intuerentur:** relativa impropria con valore causale - **id:** prolettico, è precisato dai due *quod* successivi - **suos legatos:** sono i *tresque legati functi summis honoribus* del § 3 - **aliter:** in caso di mancato rilascio di Temistocle-

## Cap. VIII

**1** *Tamen non effugit civium suorum invidiam. Namque ob eundem timorem, quo damnatus erat Miltiades, testularum suffragiis e civitate eiectionis Argos habitatum concessit.* **2** *Hic cum propter multas eius virtutes magna cum dignitate viveret, Lacedaemonii legatos Athenas miserunt, qui eum absentem accusarent, quod societatem cum rege Perse ad Graeciam opprimendam fecisset.* **3** *Hoc crimine absens prodicionis damnatus est. Id ut audivit, quod non satis tutum se Argis videbat, Corcyram demigravit. Ibi cum cives principes animadvertisset timere ne propter se bellum iis Lacedaemonii et Athenienses indicerent, ad Admetum, Molossum regem, cum quo ei hospitium erat, confugit.* **4** *Huc cum venisset et in praesentia rex abesset quo maiore religione se receptum tueretur, filiam eius parvulam arripuit et cum ea se in sacrum, quod summa colebatur caerimonia, coniecit. Inde non prius egressus est, quam rex eum data dextra in fidem reciperet; quam praestitit.* **5** *Nam cum ab Atheniensibus et Lacedaemoniis exposceretur publice, supplicem non prodidit monuitque, ut consuleret sibi: difficile enim esse in tam propinquo loco tuto eum versari. Itaque Pydnam eum deduci iussit et, quod satis esset praesidii, dedit.* **6** *Hic in navem omnibus ignotus nautis descendit. Quae cum tempestate maxima Naxum ferretur, ubi tum Atheniensium erat exercitus, sensit Themistocles, si eo pervenisset, sibi esse pereundum. Hac necessitate coactus domino navis, quis sit, aperit, multa pollicens, si se conservasset.* **7** *At ille clarissimi viri captus misericordia diem noctemque procul ab insula in salo navem tenuit in ancoris neque quemquam ex ea exire passus est. Inde Ephesum pervenit ibique Themistoclen exponit; cui ille pro meritis postea gratiam rettulit.*

**1** Non sfuggì tuttavia alla diffidenza dei suoi concittadini. Infatti per il medesimo timore per cui era stato condannato Milziade, cacciato dalla città con l'ostracismo, si ritirò ad abitare ad Argo. **2** Mentre viveva qui con grande considerazione a causa delle sue molte qualità, gli Spartani mandarono ambasciatori ad Atene ad accusarlo in sua assenza, perché aveva stretto alleanza con il re dei Persiani per attaccare la Grecia. **3** Per questa accusa di tradimento fu condannato in contumacia. Quando seppe ciò, poiché si rendeva conto di non essere abbastanza sicuro ad Argo, si trasferì a Corcira. Qui, essendosi accorto che i capi della città temevano che gli Spartani e gli Ateniesi dichiarassero loro guerra per causa sua, si rifugiò presso Admeto, re dei Molossi, con cui aveva legami di ospitalità. **4** Giunto qui ed essendo al momento il re assente, perché lo accogliesse e lo proteggesse con un maggiore impegno, ne prese la figlia piccola e con lei si rifugiò nel tempio che era oggetto della massima venerazione. Non uscì da lì prima che il re, datagli la destra, lo accolse sotto la sua protezione, che poi mantenne. **5** Infatti, nonostante venisse pubblicamente reclamato da Ateniesi e Spartani, non tradì il supplice e lo avvisò di provvedere a se stesso; era infatti difficile che in un luogo così vicino egli si trovasse al sicuro. Dispose quindi che venisse condotto a Pidna e gli diede una scorta sufficiente. **6** Qui salì su una nave, sconosciuto a tutti i marinai. Poiché però essa era trascinata da una violentissima tempesta a Nasso, dove allora c'era un esercito degli Ateniesi, Temistocle si rese conto che sarebbe dovuto morire se fosse arrivato là. Spinto da questa necessità, rivela chi è al padrone della nave, molto promettendogli se l'avesse salvato. **7** Quello invece, preso da compassione per un uomo tanto famoso, tenne la nave per un giorno e una notte all'ancora in una rada, lontano dall'isola e non permise che qualcuno uscisse da essa. Quindi giunse ad Efeso e lì fece sbarcare Temistocle; ed egli in seguito lo ricompensò in proporzione ai suoi meriti.

**1. invidiam:** è la diffidenza unita allo sdegno di fronte a comportamenti ritenuti eccessivi - **ob eundem timorem...**  
**Miltiades:** è quanto spiegato da Nepote nel cap. XIII della vita di Milziade (cfr. vol. XLIII della presente serie) -  
**testularum suffragiis:** cfr. Nep. Cim. III,1 *testarum suffragiis, quod illi 'ostrakismos' vocant.* Il riferimento è alla pratica dell'ostracismo, una sorta di bando che poteva essere inflitto non più di una volta all'anno, in Atene al cittadino

ritenuto più pericoloso alla compagine dello stato. Prende il nome dal fatto che nell'assemblea popolare ciascuno votava scrivendo il nome del concittadino invisibile sopra uno di quei frammenti di terracotta che portavano il nome di ὄστρακα . Non è una condanna all'esilio (φύγῃ), anzi neppure una pena, ma piuttosto una misura di polizia; tant'è che l'ostracizzato conservava i beni e continuava ad essere protetto dalle leggi patrie: solo doveva restar fuori del territorio della città, anzi (in qualche periodo) ad una certa distanza dalla frontiera, per un tempo che fu, almeno in origine, di 10 anni; accadeva però spesso volte che, mutando le passioni popolari, gli uomini messi al bando venivano anzitempo richiamati e onorati. L'anno ufficiale degli Ateniesi era diviso in dieci pritanie: nella sesta secondo Aristotele, nell'ottava secondo l'attidografo Filocoro, i pritani interrogavano preventivamente il popolo circa l'opportunità di procedere a una votazione di ostracismo, detta ostracoforia. Nel caso di voto affermativo, si fissava un'apposita riunione dell'assemblea. Per l'occasione, l'agorà era circondata da un recinto, interrotto da dieci porte attraverso le quali passavano i cittadini delle dieci tribù, ciascuno tenendo in mano il suo ὄστρακον rovesciato; su esso aveva scritto in precedenza il nome, il patronimico, eventualmente anche il demo di colui che riteneva meritevole di ostracismo. I nove arconti, che presiedevano l'adunanza, procedevano allo scrutinio: se un cittadino risultava designato, aveva dieci giorni di tempo per lasciar la città. Ma la votazione non era valida se non vi avessero partecipato 6000 votanti: L'ostracismo di Temistocle sarebbe avvenuto nel 471-0 circa - **Argos**: regolare accusativo di moto a luogo - **habitatum**: supino attivo con valore finale. Da qui continuò, pare, l'opera di sobillazione della democrazia peloponnesiaca contro Sparta. Con ciò si spiega come gli Spartani, quando ebbero vinto i nemici interni ed esterni e fatto morire di fame Pausania accusato di connivenza col gran re, cercarono di liberarsi di Temistocle accusando anche lui di aver cospirato coi barbari in accordo con Pausania. L'accusa, che si diceva fondata sui documenti del processo di Pausania, era probabilmente in parte almeno veritiera, nel senso cioè che Temistocle riteneva opportuna una politica di pace o anche di accordi con la Persia perché Atene potesse prendere vigorosamente la direzione del movimento democratico nel Peloponneso e assicurarsi con ciò l'egemonia della Grecia. Ma una politica simile a quella che procurò poi in Atene tanta gloria a Conone doveva parere allora alto tradimento.

**2. Hic** avverbio di stato in luogo - **qui... accusarent**: relativa impropria con valore finale - **quod... fecisset**: il congiuntivo perché si tratta di causa 'obliqua' - **ad Graeciam opprimendam**: proposizione finale espressa con il gerundivo.

**3. Hoc crimine**: ablativo di causa - **absens**: la condanna fu quindi inflitta in contumacia - **ut audivit**: proposizione temporale - **Argis**: locativo - **Corcyram**: l'attuale Corfù. Narra in merito Plutarco (*Them.* 24,1sgg.): *'la città gli doveva della gratitudine, perché una volta, scelto come arbitro in una disputa che i Corcirei avevano con i Corinti, aveva risolto la lite disponendo che i Corinti sborsassero venti talenti e Leucade fosse governata congiuntamente dai due popoli come una colonia comune'* (trad. Carena). Secondo la versione data da Stesimbrotto di Taso, si trattava di una semplice tappa in vista del passaggio in Sicilia; avrebbe infatti Temistocle chiesto in sposa una figlia di Gerone promettendogli in cambio l'egemonia sulla Grecia; il tentativo fallì per la morte del tiranno siceliota (466) - **cives principes**: l'aristocrazia che era al governo - **ad Admetum**: re della regione dal 490 al 470 ca. con cui Temistocle aveva instaurato rapporti di ospitalità (*cum quo ei hospitium erat*, costruzione con il dativo di possesso) - **Molossium**: popolo dell'Epiro, la cui storia, per la posizione preponderante che esso ebbe sulle altre genti dell'Epiro, è intimamente collegata con la storia dell'intera regione. Stanziati nella montuosa contrada di sud-est, i Molossi ebbero la buona sorte di occupare per tempo il centro spirituale della regione, Dodona con il suo santuario di Zeus, prima appartenente ai Tesproti, e vennero man mano estendendo la propria autorità sulle genti finitime. Rivendicavano la propria origine dichiarandosi discendenti da Molosso, figlio di Pirro Neottolema, figlio di Achille, e di Andromaca.

**4. quo... tueretur**: proposizione finale; il *quo* si spiega con la presenza del comparativo - **filiam eius parvulam**: secondo Tuciddide che riferisce l'episodio (I,135-7) sarebbe stato invece un maschio e la regina stessa gli avrebbe consigliato il gesto - **receptum**: participio congiunto, può coordinarsi nella traduzione (*'lo accogliesse e lo protesse'*) - **religione**: qui è il rispetto dovuto ai vincoli religiosi - **in sacrarium**: per il consueto diritto di asilo concesso dai luoghi sacri. L'episodio trova analogie con il *Telefo* di Eschilo e con il comportamento di Odisseo alla corte di Alcino - **data dextra**: nesso allitterante; ablativo assoluto con valore temporale.

**5. publice**: si trattava quindi di una richiesta ufficiale, avanzata congiuntamente dalle due 'superpotenze' del tempo - **in tam propinquo loco**: facilmente raggiungibile quindi da emissari o sicari delle due città - **tuto**: avverbio - **Pydnam**: accusativo di moto a luogo. Antica città greca sulla costa macedonica della Pieria, originariamente presso la riva del mare sul Golfo Termaico. Temistocle, condottovi attraverso alle montagne da due guide macedoniche, vi salpò per l'Asia su una nave mercantile - **deduci**: la forma passiva dell'infinito è dovuta all'assenza di chi riceve l'ordine - **quod... esset**: relativa impropria con valore consecutivo - **praesidii**: genitivo partitivo.

**6. Quae**: nesso del relativo con sfumatura avversativa - **Naxum**: la più grande delle Cicladi, a E dell'isola di Paro. Dal 478 fece parte della lega delio-attica; ma fu anche la prima città della lega a ribellarsi ad Atene (470 ca.) e a sperimentare la severità della repressione - **eo**: avverbio di moto a luogo - **sibi**: dativo di agente, richiesto dalla perifrastica passiva - **quis sit**: interrogativa indiretta - **conservasset**: sincopato per *conservavisset*.

**7. clarissimi viri**: genitivo oggettivo - **neque quemquam ex ea exire passus est**: il racconto tucidideo si premura di dire che questo consiglio fu dato da Temistocle stesso al padrone della nave - **Ephesum**: città dell'Asia Minore (Lidia) alla foce del Caistro, sulla costa dell'Egeo; alle lotte fra Greci e Persiani Efeso partecipò con scarso entusiasmo, anzi forse fu più per questi che per quelli, molto avvantaggiandosi della caduta di Mileto. Tuttavia, resa a libertà da



Cimone al pari delle altre città marittime dell'Asia, entrò come queste a far parte della lega delio-attica - **gratiam rettulit**: Tucidide asserisce che la ricompensa poté essere pagata perché gli erano giunte tramite gli amici, da Atene e da Argo, le sue ricchezze.

## Cap. IX

**1** Scio plerosque ita scripsisse, Themistoclen Xerxe regnante in Asiam transisse. Sed ego potissimum Thucydidi credo, quod aetate proximus de iis, qui illorum temporum historiam reliquerunt, et eiusdem civitatis fuit. Is autem ait ad Artaxerxen eum venisse atque his verbis epistulam misisse: **2** Themistocles veni ad te, qui plurima mala omnium Graiorum in domum tuam intuli, quamdiu mihi necesse fuit adversum patrem tuum bellare patriamque meam defendere. **3** Idem multo plura bona feci, postquam in tuto ipse et ille in periculo esse coepit. Nam cum in Asiam reverti vellet proelio apud Salamina facto, litteris eum certiore feci id agi, ut pons, quem in Hellesponto fecerat, dissolveretur atque ab hostibus circumiretur; quo nuntio ille periculo est liberatus. **4** Nunc autem confugi ad te exagitatus a cuncta Graecia, tuam petens amicitiam. Quam si ero adeptus, non minus me bonum amicum habebis, quam fortem inimicum ille expertus est. Te autem rogo, ut de iis rebus, quas tecum colloqui volo, annum mihi tempus des eoque transacto ad te venire patiaris'.

**1** So che parecchi hanno scritto così, che Temistocle passò in Asia mentre regnava Serse. Io però credo in modo particolare a Tucidide, perché è il più vicino per età fra quelli che ci hanno lasciato la storia di quei tempi, ed era della stessa città. Egli afferma invece che giunse da Artaserse e gli inviò una lettera con queste parole: **2** 'Sono venuto da te io Temistocle, che fra tutti i Greci ho procurato alla tua casa gravissime sciagure, finché mi fu necessario combattere contro tuo padre e difendere la mia patria. **3** Io stesso ho compiuto molte più buone azioni dopo che cominciai io ad essere al sicuro ed egli in pericolo. Quando infatti voleva tornare in Asia, avvenuta la battaglia presso Salamina, lo informai con una lettera che si discuteva di questo, che venisse tagliato il ponte che aveva costruito nell'Ellesponto e fosse circondato dai nemici; e con quella notizia egli fu liberato dal pericolo. **4** Adesso invece mi sono io rifugiato da te, perseguitato da tutta la Grecia, chiedendo la tua amicizia. E se l'avrò ottenuta, avrai me come amico non meno devoto di quanto egli mi sperimentò come nemico implacabile. Ti chiedo però che tu mi conceda un anno di tempo per quelle cose di cui volgio trattare con te e trascorso tale periodo mi consenta di venire da te'.

**1. ita**: prolettico dell'infinitiva seg. - **Themistoclen**: accusativo con desinenza greca; soggetto dell'infinitiva - **Xerxe regnante**: ablativo assoluto con valore temporale; succeduto al padre Dario I nel 485, morì nel 465 per una congiura di palazzo assieme al figlio primogenito - **potissimum**: superlativo avverbiale; si contrappone al prec. *plerosque* - **Thucydidi**: il grande storico ateniese, nato ad Atene verso il 460 a.C. da una illustre e ricca famiglia aristocratica. Fin dal 421 incominciò a lavorare all'opera che poi sarebbe divenuta *La guerra del Peloponneso* in 8 libri, e nel 412 intraprese un viaggio a Siracusa al fine di raccogliere materiali sulla grave sconfitta che lì aveva subito una spedizione ateniese. Terminata la guerra, Tucidide poté finalmente fare ritorno ad Atene. Morì, probabilmente in maniera violenta, tra il 400 e il 399, lasciando incompiuta l'opera - **aetate**: ablativo di limitazione - **ad Artaxerxen**: Artaserse I Longimano, che regnò dal 465 al 424 a. C., successore di Serse; soffocò una rivolta scoppiata in Egitto, capeggiata da Inaro; venne a trattative con Atene riuscendo a concludere la cosiddetta pace di Callia (449) che pose fine alle guerre persiane; fu sconfitto due volte da Megabizo, satrabo ribelle della Siria che aveva in precedenza sconfitto Inaro. Egli accolse Temistocle alla sua corte e stabilì che le città di Magnesia, Miunte e Lampsaco si occupassero di fornirgli pane, carne e vino, mentre Palascepio gli forniva i vestiti e Percote la biancheria del letto - **epistulam**: Nepote parafrasa qui il testo di Tucidide (I,137).

**2. plurima mala**: esplicito riferimento alle vicende della seconda guerra persiana - **adversum patrem tuum**: Serse - **patriamque meam**: Atene.

**3. multo**: desinenza ablativale dell'avverbio in presenza del comparativo (*plura*) - **in tuto... in periculo**: si osservi la disposizione chiasmatica dei vocaboli - **ipse**: lo stesso che *ego*, Temistocle - **ille**: Serse - **proelio... facto**: ablativo assoluto con valore temporale. Lo scontro era avvenuto almeno un quindicennio prima, nel settembre del 480 a.C. -



**litteris**: ablativo strumentale - **id**: prolettico, è ripreso dal seg. *ut... dissolveretur... circumiretur* - **quem in Helle-sponto fecerat**: ripresa dell'identica espressione presente in V,1 (cfr. la parte I del presente volume) - **quo nuntio**: ablativo strumentale e nesso del relativo.

**4. a cuncta Graecia**: in realtà si trattava di Atene e Sparta, ma data la loro posizione egemone l'affermazione non suona del tutto inesatta - **petens**: il participio può anche ritenersi finale - **Quam**: esempio di nesso del relativo - **bonum amicum**: predicativo, come il seg. *fortem inimicum* - **ille**: Serse - **eoque transacto**: sott. *tempore*; ablativo assoluto con valore temporale.

## Cap. X

**1** *Huius rex animi magnitudinem admirans cupiensque talem virum sibi conciliari veniam dedit. Ille omne illud tempus litteris sermonique Persarum se dedit; quibus adeo eruditus est, ut multo commodius dicatur apud regem verba fecisse, quam ii poterant qui in Perside erant nati.* **2** *Hic cum multa regi esset pollicitus gratissimumque illud, si suis uti consiliis vellet, illum Graeciam bello oppressurum, magnis muneribus ab Artaxerxe donatus in Asiam rediit domiciliumque Magnesiae sibi constituit.* **3** *Namque hanc urbem ei rex donarat, his quidem verbis: quae ei panem praeberet -ex qua regione quinquaginta talenta quotannis redibant -; Lampsacum autem, unde vinum sumeret; Myunta, ex qua opsonium haberet. Huius ad nostram memoriam monumenta manserunt duo: Sepulcrum prope oppidum, in quo est sepultus; statua in foro Magnesiae.* **4** *De cuius morte multimodis apud plerosque scriptum est; sed nos eundem potissimum Thucydidem auctorem probamus, qui illum ait Magnesiae morbo mortuum neque negat fuisse famam venenum sua sponte sumpsisse, cum se, quae regi de Graecia opprimenda pollicitus esset, praestare posse desperaret.* **5** *Idem ossa eius clam in Attica ab amicis sepulta, quoniam legibus non concederetur, quod prodicionis esset damnatus, memoriae prodidit.*

**1** Il re, ammirando la grandezza d'animo di costui e desiderando rendersi amico un tale uomo, gli diede il permesso. Egli si dedicò per tutto quel tempo alla letteratura e alla lingua dei Persiani e si istruì in essa a tal punto che si dice abbia parlato davanti al re con molta più scioltezza di quanto potessero quelli che erano nati in Persia. **2** Avendo egli fatto molte promesse al re e la più gradita quella che, se voleva servirsi dei suoi consigli, egli avrebbe conquistato con la guerra la Grecia, tornò in Asia minore ricevuti grandi doni dal re e stabilì la residenza a Magnesia. **3** Il re infatti gli aveva donato questa città, precisamente con queste parole: che gli fornisse il pane (e da questa regione si ricavano ogni anno cinquanta talenti); poi Lampsaco, da cui ottenere il vino; Miunte, da cui avere il companatico. Di lui fino ai nostri tempi sono rimasti due monumenti. La tomba presso la città, in cui venne sepolto, una statua nel foro di Magnesia. **4** Circa la sua morte si è scritto presso i più in molti modi; noi però accettiamo come autore più autorevole il medesimo Tucidide, che afferma che egli morì di malattia a Magnesia e non smentisce ci fosse stata voce che avesse di sua volontà preso il veleno, non avendo speranza di poter garantire quello che aveva promesso al re per conquistare la Grecia. **5** Lo stesso ha tramandato che le sue ossa furono sepolte di nascosto in Attica dagli amici, dal momento che non era consentito dalle leggi, perché era stato condannato per tradimento.

**1. rex**: Artaserse - **admirans cupiens**: l'accostamento dei participi in conseguenza del chiasmo, fa risaltare i sentimenti che motivano la decisione del sovrano - **omne illud tempus**: il periodo annuale richiesto; accusativo di tempo continuato - **litteris sermonique**: a far pratica della lingua persiana in caratteri cuneiformi, scritta e orale, distinta da altre parlate locali, come l'avestico, il partico, il sogdiano - **adeo**: antecedente della consecutiva (*ut ... dicatur*) - **multo commodius**: forma di comparativo avverbiale, rafforzata dall'avverbio con desinenza ablativale di misura - **in Perside**: propriamente è la parte sudoccidentale della Persia, culla del popolo e dell'impero persiano; era il nucleo del grande impero degli Achemenidi. I suoi abitanti, come veri cittadini *optimo iure* dell'impero, erano sotto Dario esentati dalle tasse, mentre la vicina Carmania, organizzata in satrapia, era tenuta a pagarle. Dopo Ciro, che ebbe la sua capitale e la tomba in Pasargade, Dario fondò in Perside la città detta dai Greci Persepoli, che ricevette magnifico sviluppo da Serse e fu poi parzialmente distrutta da Alessandro Magno.

- 2. Hic:** Temistocle - **illud:** prolettico, è ripreso dall'infinitiva seg. (*illum... oppressurum*, sott. *esse*) - **magnis muneribus:** ablativo strumentale - **donatus:** in regolare costruzione personale passiva - **in Asiam:** l'Asia Minore, nell'ottica geografica romana - **Magnesiae:** locativo. Antica città della Caria presso il fiume Leteo affluente del Meandro; nel 530 a.C. cadde in potere dei Persiani e nel 460 Temistocle, passato al servizio del Gran Re, ricevette da lui la concessione dei redditi di tre città, Magnesia, Lampsaco e Miunte, e Magnesia onorò con una statua nell'agorà l'esule ateniese (Thuc. I,138) - **sibi:** esempio di *dativus commodi*.
- 3. donarat:** sincopato per *donaverat* - **quae... praeberet:** relativa impropria con valore finale - **quingenta talenta:** unità di peso greca formata probabilmente su modelli orientali. Il suo nome deriva dalla radice *τλα* 'portare': originariamente infatti il talento è il carico portato a dosso d'uomo; il talento attico d'argento, del valore di 60 mine e 6000 dracme, pesava ca. 26 kg - **Lampsacum:** antica città greca, sulla costa asiatica dell'Ellesponto, nella regione della Misia, in un territorio fertile di viti - **Myunta:** accusativo con desinenza greca. Città ionica della Caria sulla sponda meridionale del Meandro, probabilmente in immediata vicinanza del mare al momento della sua fondazione, ma già al tempo di Strabone (XIV,633) lontana dalla costa trenta stadi (ca. 6 km). Si diceva fondata da Cidrolo figlio di Codro, ed era la più piccola delle dodici città ioniche dell'Asia Minore - **opsonium:** è un grecismo - **prope oppidum:** Atene, se si accetta quanto detto *infra* § 5 circa la sua sepoltura.
- 4. apud plerosque:** gli stessi storici citati a proposito del passaggio in Asia di Temistocle (cfr. *supra* IX,1) - **nos... probamus:** conferma della preferenza espressa nel capitolo prec. - **potissimum... auctorem:** predicativo - **Magnesiae:** locativo - **morbo mortuum:** sott. *esse*; nesso allitterante. La morte sarebbe avvenuta nel 459 a.C. all'età di 65 anni - **neque negat:** non smentisce quindi le voci che parlavano di un suicidio per avvelenamento. Tutto questo capitolo contiene la parafrasi di Thuc. I,138 - **fuisse famam:** nesso allitterante come il seg. *sua sponte sumpsisse*. L'espressione generica avvalorata la diceria che si era diffusa; Plutarco (*Them.* 31) parla di sangue di toro e di un veleno istantaneo - **quae... pollicitus esset:** il congiuntivo si giustifica con la c.d. 'attrazione modale' - **de Graecia opprimenda:** costruzione con il gerundivo, obbligatoria per la presenza della preposizione.
- 5. Idem:** Tucidide; ha come predicato *memoriae prodidit* - **sepulta:** sott. *esse* - **concederetur:** passivo impersonale - **proditionis:** genitivo di colpa.